

BRUNA RESTANI

LE MEDAGLIE DI SIGISMONDO PANDOLFO MALATESTA

I. Nota introduttiva

Tra le molteplici ed insigni opere d'arte (architettoniche, scultoree, pittoriche, letterarie ecc.) volute da Sigismondo Pandolfo Malatesta per decorare ed eternare la propria corte, le medaglie occupano un posto di non secondaria importanza per qualità e numero. In passato esse sono state ripetutamente analizzate e catalogate: cito, solo ad esempio, gli autori di studi fondamentali sull'argomento come Battaglini, Armand, Ricci, Calabi – Cornaggia, Hill, Panvini Rosati, Pasini, Syson¹. Tutte queste opere, pregevoli e preziose per documentazione e competenza, se prese singolarmente si rivelano però parziali o incomplete per ragioni cronologiche (alcune scoperte non erano state fatte al tempo della loro stesura) o per caratteristiche peculiari di genere (si tratta in parte di cataloghi la cui compilazione non prevede la motivazione storico-culturale della na-

¹ F. G. BATTAGLINI, *Memorie storiche di Rimini e de' suoi Signori artatamente scritte ad illustrare la Zecca e la Moneta riminese, pubblicate e corredate di note da G. A. Zanetti*, Bologna 1789; A. ARMAND, *Les médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles*, I-II, Paris 1883; III, Paris 1887; C. RICCI, *Il Tempio Malatestiano*, Milano-Roma 1924, rist. anast. Rimini 1974; A. CALABI – G. CORNAGGIA, *Matteo de' Pasti*, Milano 1927; *idem*, *Pisanello. L'opera medagliistica paragonata a quella pittorica, distinta da quella di seguaci e falsificatori dei secoli XV e XVI*, Milano 1928; G. F. HILL, *A Corpus of italian medals of the Renaissance before Cellini*, London 1930; F. PANVINI ROSATI, *Le medaglie malatestiane, in Sigismondo Pandolfo Malatesta e il suo tempo*, catalogo della mostra, Vicenza 1970, pp. 105-123; *ibid.*, *Ritrovamenti di medaglie nel Tempio malatestiano*, pp. 168-176; P. G. PASINI, *I Malatesti e l'arte*, Cinisello Balsamo 1983, pp. 140-147; L. SYSON, *Schede* 79 – 86 – 87 – 89 – 90, in *Leon Battista Alberti*, catalogo della mostra, Milano 1994, pp. 483-487.

scita di una medaglia). Perciò, avvalendomi di tutti questi contributi ho cercato di riunire in un unico studio, un ibrido fra catalogo e saggio, tutte le medaglie commissionate da Sigismondo fino ad oggi conosciute. Gli esemplari sono stati suddivisi per autore, per soggetto rappresentato (Sigismondo e Isotta), in ordine cronologico e secondo il tema raffigurato sul rovescio. Questo metodo ha permesso di analizzare non solo le caratteristiche tecniche ed estetiche dei singoli esemplari e delle varianti, ma ha consentito di evidenziare cambiamenti o modifiche dovuti a precisi eventi storici; il tutto, visto alla luce del clima culturale della corte di Rimini e di quelle dell'Italia settentrionale, mi ha convinto di quanto segue.

Le medaglie erano una novità che affondava le proprie radici nella cultura classica. Petrarca, con la nuova concezione della storia basata sulla esemplarità morale dell'antico, aveva indubbiamente influenzato il gusto tardorecentesco: egli stesso fu tra i primi a collezionare monete romane, a confrontare i volti con i ritratti offerti dalle fonti letterarie, rilevando concordanze e differenze; donò un esemplare raffigurante Augusto a Carlo IV di Boemia per incoraggiarlo ad imitarne l'*exemplum*. Pisanello fece dono nel 1435 a Leonello d'Este di un'immagine di Giulio Cesare: offriva all'imitazione del signore di Ferrara un modello esemplare, e stabiliva deliberatamente un rapporto fra passato e presente ². Nella cultura veneta notevole fu l'interesse per la moneta antica tra i primi umanisti, insieme al recupero delle sue valenze politico-propagandistiche: la glorificazione del signore avveniva anche tramite il riappropriarsi dei simboli dell'età imperiale, e tra essi primeggiava la moneta celebrativa ³. Grande influenza esercitò anche la lettura della *Naturalis historia* di Plinio, in cui si narra che il vasaio Butade modellò in argilla il ritratto dell'amante della figlia a partire dal contorno che questa aveva disegnato attorno all'ombra dell'amato; tale procedimento evoca il ritratto di profilo. Non è certo se e in quale misura gli umanisti concorsero alla nascita della medaglia, nuovo genere artistico, ma contribuirono al suo successo e alla sua diffusione, e loro stessi vollero esservi effigiati come accadde per Vittorino da Feltre,

² L. SYSON, *Alberti e la ritrattistica*, in *Leon Battista Alberti* (catalogo della mostra), Milano 1994, p. 50.

³ Si tenga presente l'opera della bottega veneziana dei fratelli Lorenzo e Marco Sesto che coniarono per i Carraresi di Padova.

Leon Battista Alberti ecc. La medaglia veniva innanzitutto disegnata, modellata, poi fusa, ripulita, e patinata ⁴. Lo stesso procedimento tecnico della fusione richiamava antiche usanze: la medaglia era fusa in bronzo e non coniata. Il bronzo, metallo preferito per la fusione, era secondo Plinio il più nobile, ed avrebbe garantito la durata dell'opera d'arte ⁵. La modellazione di rilievi con la cera era scultura ottenuta « per via di porre », come affermava l'Alberti, un procedimento che la teoria cinquecentesca associò alla pittura. Pisanello infatti si firmava *pictor*, rifacendosi alla tradizione pittorica e non a quella degli orafi o incisori di monete o sigilli. L'uso della cera ricordava i ritratti degli antenati che venivano esposti sulle credenze delle case romane antiche.

Secondo Alberti il ritratto assicurava la diffusione della propria immagine presso i contemporanei e i posteri (si pensi al suo autoritratto bronzeo conservato a Washington); egli definisce due funzioni del ritratto: « non solo quanto si dice dell'amicitia, quale fa gli uomini assenti essere presenti ma più i morti dopo molti secoli essere quasi vivi (...) il viso di chi sia già morto, per la pittura vive lunga vita » ⁶. Per quanto riguarda la verosimiglianza, Alberti nello stesso trattato dice che un artista può attenersi ad essa, oppure riprodurre un'immagine idealizzata; a tale proposito cita Plutarco secondo cui gli antichi pittori, dipingendo ritratti di re, se ravvisavano qualche difetto che non doveva essere notato, mantenendo la somiglianza lo correggevano. La *varietas* di modi compositivi e la ricchezza dell'*inventio*, la straordinaria aderenza al vero nella rappresentazione della natura e le prodigiose capacità della resa fisiognomica del Pisanello ⁷ erano ammirate e lodate negli ambienti umanistici.

Le medaglie erano un veicolo di propaganda immediato: il volto di Sigismondo raffigurato sugli esemplari prodotti in serie, poteva 'viaggiare' per il mondo, a differenza di ritratti su tavole, affreschi, statue o bassorilievi. Non si deve dimenticare, inoltre, che il tema della gloria postuma era caratteristico dell'umanesimo italiano.

⁴ RICCI, *Il Tempio Malatestiano*, cit., p. 38. Ricordiamo inoltre i progressi che erano stati compiuti dalla metallurgia.

⁵ SYSON, *Alberti*, cit., pp. 46-48.

⁶ L. B. ALBERTI, *Della Pittura*, a cura di L. MALLÉ, Firenze 1950, p. 76.

⁷ D. GASPAROTTO, *Pisanello e le origini della medaglia rinascimentale*, in *Pisanello* (catalogo della mostra), Milano 1996, p. 325.

Attraverso la medaglia si poteva attuare la celebrazione delle doti eccellenti ed eccezionali del committente, protagonista della vita e della storia: sul diritto compare sempre il ritratto del committente e sul rovescio c'è la rappresentazione simbolica di un episodio saliente o delle virtù militari, politiche, intellettuali dell'effigiato. Per queste caratteristiche le medaglie trovarono un terreno fertile su cui attecchire rapidamente nell'interesse particolare e diffuso per l'autocelebrazione da parte dei signori delle corti dell'Italia settentrionale. Con le medaglie Sigismondo omaggiò la sua donna lodandone le virtù fisiche, morali ed intellettuali, e commemorò l'inizio del loro legame amoroso. Combinazioni di ritratto ed emblema comparivano spesso anche sulle monete antiche, ad indicare l'unione di elementi individuali ed ideali. Le medaglie sono dunque tramiti di messaggi e sono più complete di altre opere artistiche: gli umanisti attribuivano superiorità alla letteratura rispetto alle arti figurative, perché questa poteva garantire la durevolezza della fama presso i posteri, non le *imagines aut statuas* che, oltre a comprensibili problemi di trasferimento *sine litteris mutae sunt*⁸. La medaglia, che per sua natura unisce parola e immagine inscindibilmente, rappresentava per loro un ideale.

Le medaglie sono versatili, cioè si prestano a più usi, e sono tempestive, poiché divulgano celermente un messaggio: ad esempio, è verosimile che si potesse far eseguire in tempo 'reale' o di poco posticipata una medaglia che celebrava un dato evento, la cui notizia si sarebbe diffusa in breve; altri esemplari simili, poi, sarebbero stati fusi per eternarne la fama. I tempi e i costi di esecuzione erano incomparabili rispetto ad un'opera architettonica, ma anche in confronto ad una pittorica o scultorea. Inoltre la medaglia, unica fra le altre opere d'arte, era fatta in serie, era di piccole dimensioni e perciò poteva essere diffusa rapidamente su vasto raggio. Veniva inviata all'estero come dono diplomatico e come tramite per la divulgazione di messaggi politici e propagandistici.

Le medaglie, in quanto opere d'arte, davano lustro alla corte: perciò venivano commissionate ad artisti famosi e molto dotati. Sigismondo fu l'unico signore rinascimentale ad aver commissionato medaglie che lo ritraggono ai due maggiori medaglisti italiani del quattrocento: Pisanello e Pasti.

⁸ GUARINO VERONESE, *Epistolario di Guarino Veronese raccolto ordinato illustrato da Remigio Sabbadini*, II, Venezia 1916, p. 492.

Il fatto che alcune medaglie di Matteo de' Pasti siano firmate e altre no, illustra la duplice funzione a loro attribuita dal signore di Rimini: un pezzo firmato era destinato ad entrare nelle collezioni coeve, e sembra che l'artista godesse di una fama tale da incrementare il valore della medaglia e nobilitare l'effigiato. Il 9 ottobre 1457⁹ il notaio Francesco Paponi stilò l'inventario dei beni del mercante riminese Ludovico Mengozzi in cui compaiono dodici medaglie di Sigismondo e Isotta, una collezione. L'inventario degli averi di Raffolo Perleoni, del 1463, ne comprende due¹⁰. È documentato che nelle corti europee si era diffuso fra tre e quattrocento l'amore per gli oggetti preziosi di piccolo formato, a cui si affiancò il già citato crescente collezionismo di monete antiche. Medaglioni tardotrecenteschi di Costantino ed Eraclio sono presenti nell'inventario del 1412 dei gioielli della collezione del duca di Berry¹¹.

Pare invece che i pezzi anonimi fossero eseguiti per essere collocati nelle fondazioni e nelle pareti degli edifici in costruzione. Di fusione spesso assai scadente, erano destinati alle generazioni future e forse si presumeva che all'epoca del ritrovamento il nome dell'artista non sarebbe più stato importante, o comunque che il ruolo della medaglia fosse principalmente quello di celebrare il suo soggetto¹². Essendo fatta di metallo, la medaglia sarebbe sopravvissuta a qualsiasi opera eseguita con altro materiale. Eloquente al proposito è il fatto che numerosi esemplari venissero collocati nelle fondazioni o nei muri degli edifici per eternarne la fama oltre il guasto del tempo. Questa pratica è ricordata dal Filarete¹³ e attestata nella Padova dei Cararresi (Francesco II Novello, fine trecento),

⁹ BATTAGLINI, *Memorie storiche*, cit., pp. 264-265.

¹⁰ In altri inventari riminesi (editi da O. DELUCCA, *Artisti a Rimini fra Gotico e Rinascimento*, Rimini 1997, pp. 788-790) sono menzionate medaglie, ma di esse viene fornito solo il numero e talvolta il tipo di metallo. Ritengo sia azzardato, perciò, identificarle con esemplari malatestiani.

¹¹ S. K. SCHER, *The Currency of Fame. Portrait medals of the Renaissance*, catalogo della mostra, New York 1994, pp. 32-37.

¹² SYSON, *Scheda 87 b*, in *Leon Battista Alberti*, cit., p. 484.

¹³ (Averlino A.) FILARETE, *Trattato di architettura*, a cura di A. M. FINOLI e L. GRASSI, IV, Milano 1972, p. 104: « La ragione per che io metto queste cose in questo fondamento si è che come ogni uomo sa che tutte le cose che hanno principio hanno avere fine, quando sarà quel tempo, si troveranno queste cose; e per questo da loro saremo ricordati e nominati, come che noi nominiamo quando, o per cavamento o ruina, si truova alcuna cosa degna; noi l'habbiamo per cara e piaceci haver trovato quella cotal cosa che rapresenti antichità e il nome di quegli che l'hanno fatta ».

nel tempio di Rimini e in altre fabbriche malatestiane ¹⁴ e in Roma, a palazzo Venezia per opera di Paolo II ¹⁵. Non c'era una tradizione locale nello stato di Sigismondo; l'unico precedente simile è costituito da un fatto accaduto nel 1431: sembra che Galeotto Roberto avesse gettato delle monete nelle fondazioni del palazzo malatestiano vicino a porta Gattolo quando fu posta la prima pietra. Questo episodio sarebbe però da ricollegare più appropriatamente all'usanza diffusa nel medioevo di porre oggetti propiziatori nelle fondazioni degli edifici pubblici e privati: si ha notizia, ad esempio, che nel 1358 messer Malatesta Ongaro pose nel fondamento di un torrione un elmo ¹⁶, segno di battaglia. Nel 1449 il marchese Ludovico Gonzaga di Mantova, durante la costruzione di un muro « che va dreto el po al chastello de Revero (...) ge misse con li soy mane tre ducati dore e un mezo ducato dore, e molte monete de ariente che valia in tuto 3 bon ducati » ¹⁷. I depositi di medaglie nelle fondazioni erano invece attestati nell'antichità e il loro ripristino in epoca rinascimentale si colloca ovviamente nella scia del recupero e dell'imitazione della classicità ¹⁸. Le medaglie raffiguranti Castel Sismondo e il Tempio malatestiano sarebbero proprio delle medaglie di fondazione, create per ricordare l'avvenimento e per perpetuarne la memoria del proposito iniziale oltre il danno dovuto al tempo o alle vicissitudini politiche ed economiche. In una lettera inviata da Rimini il 17 dicembre 1454 ¹⁹, in risposta a quella di Sigismondo, Matteo de' Pasti parla di « facende » da mettere a Senigallia nel « revelino di sopra dal cordone » affinché ve ne

¹⁴ Lettera di Timoteo Maffei (veronese, canonico regolare lateranense, divenuto nel 1467 arcivescovo di Ragusa, ritratto in una medaglia del Pasti) a Sigismondo del 1453, in PASINI, *I Malatesti e l'arte*, cit., p. 142.

¹⁵ PASINI, *I Malatesti e l'arte*, cit., p. 145 riporta la testimonianza del Platina; RICCI, cit., p. 57, nota 11 parla invece di rinvenimenti di numerosi salvadanai di medaglie di Paolo II nei muri del palazzo.

¹⁶ PASINI, *I Malatesti e l'arte*, cit., p. 145.

¹⁷ A. da SCHIVENOGLIA, *Famiglie mantovane e cronaca di Mantova*, Biblioteca Comunale di Mantova, ms 1019 (112).

¹⁸ PASINI, *I Malatesti e l'arte*, cit., p. 145 cita Platina: « Vero numismata prope infinita, ex auro, argento aereve sua imagine signata, sine ullo senatuconsulto in fundamentis aedificiorum suorum more veterum collocabat: veteres potius in hac re, quam Petrus, Anacletum et Linum imitatus ».

¹⁹ RICCI, *Il Tempio*, cit., doc. IX, p. 588.

siano in tutti i luoghi dove si lavora. Pasini ritiene che il termine « facende » stia ad indicare le medaglie ²⁰.

Testimonianza probante è comunque quella data da tutte le medaglie trovate nel 1624 nel castello ²¹, nel tempio di Rimini (1947-48) e in altre sei località (nel 1953 e nel 1959 nella rocca di Verucchio – medaglie con la Fortezza ²² – e a Montescudo ²³). Si trattava di depositi sistematici, che avvenivano anche nei luoghi più lontani del dominio malatestiano. A Senigallia il torrione di S. Giovanni, costruito nel 1455, era chiamato Isotto o Isotteo per la presenza di una « pignatta » di medaglie di Isotta ²⁴. La pratica di collocare medaglie, anche d'oro, nelle fondazioni o nei muri delle fabbriche malatestiane ebbe facile presa sulla fantasia di molti, allettati dalla prospettiva di favolosi ritrovamenti, come conferma un documento del 7 aprile 1464 che a proposito di una congiura contro il signore di Rimini prevedeva di abbattere dei muri a Montefiore e a Verucchio per impossessarsi del tesoro ivi nascosto ²⁵.

Non sono ancora stati scoperti depositi di medaglie del Pisanello. Forse l'usanza iniziò verso il 1449, quando la scorta delle medaglie dell'artista era esaurita ²⁶. Le medaglie rinvenute e attribuibili a Matteo de' Pasti sono prive nella stragrande maggioranza della firma dell'autore, forse perché, come già detto, sono state fuse in gran quantità appositamente per questo scopo (le medaglie che recano la firma del maestro sono quella in argento con lo scudo e stemma col cimiero fino ad allora sconosciuta in questo metallo, e una simile in bronzo, entrambe ritrovate nel tempio il 21 maggio 1948 ²⁷). Hill ipotizza che siano state eseguite sul modello

²⁰ Secondo PASINI, *I Malatesti e l'arte*, cit., pp. 143-144, questa sarebbe una testimonianza in fieri di tale uso; però poco più avanti il Pasti parla espressamente di medaglie. Allora, come interpretare il termine « facende »?

²¹ CLEMENTINI, *Raccolto*, II, cit., pp. 723-724.

²² PANVINI ROSATI, *Le medaglie*, cit., p. 169.

²³ AA. VV., *Sigismondo Pandolfo Malatesta e il suo tempo* (catalogo della mostra), Vicenza 1970, p. 221.

²⁴ PASINI, *I Malatesti e l'arte*, cit., p. 144; L. MANCINI, *Sigismondo Malatesta e la ricostruzione di Sinigaglia (1450-1459)*, « Bollettino della Società amici della cultura e dell'arte in Sinigaglia », II-IV (1924-1926), pp. 14-30, particolarmente p. 19.

²⁵ DELUCCA, *Artisti a Rimini*, cit., p. 786.

²⁶ PASINI, *I Malatesti e l'arte*, cit., p. 144.

²⁷ PANVINI ROSATI, *Le medaglie*, cit., p. 169 e 172.

del Pasti ma non sotto la sua diretta supervisione, dato che il maestro era impegnato in altri compiti più urgenti ed importanti. Ovviamente raffigurano tutte Sigismondo, dato che si trattava di depositi ufficiali ²⁸.

2. *Caratteristiche generali delle medaglie*

DIRITTO: ritratto di profilo (moneta antica e fonti letterarie che lo dicevano antichissimo). La testa di profilo e l'omissione delle spalle hanno probabilmente per modello monete della prima età augustea.

ROVESCIO: scena narrativa di un determinato momento della vita dell'effigiato o di una situazione generica (si vedano ad esempio la medaglia del Paleologo e quella di Filippo Maria Visconti) o emblema delle qualità morali o belliche o delle aspirazioni del principe (come sulle medaglie di Leonello d'Este, con soggetti allusivi e criptici), oppure opere commissionate dall'effigiato (ad esempio Castel Sismondo e il tempio malatestiano). Degni di nota sono la ricchezza dell'osservazione dal naturale, molto apprezzata dagli umanisti, e il gusto tardomedioevale delle allegorie; i nudi rivelano studi dell'arte antica e una sempre più aperta sensibilità per i problemi della resa della figura nello spazio.

²⁸ *Ibid.*, p. 169; come spiegare allora la presenza di medaglie di Isotta nella torre di Senigallia?

DESCRIZIONE DELLE MEDAGLIE
DI SIGISMONDO PANDOLFO MALATESTA ²⁹

1. *Le medaglie del Pisanello*

Medaglia raffigurante Sigismondo armato e targa (fig. 1)



D/ Busto a destra del principe a testa nuda, con cotta di maglia e sopravveste ricamata con le rose quadrilobate dei Malatesta; entro la scritta: « (rosetta) SIGISMUNDVS . PANDVLFVS . DE . MALATESTIS . ARIMINI . FANI (rosetta) D(ominvs) ».

R/ Sigismondo a figura intera, con armatura completa, la celata abbassata, nell'atto di impugnare uno stocco con entrambe le mani; a sinistra, cimiero fregiato di corona, che termina col motivo della testa di elefante crestato, su cespo di rose; a destra, la targa col monogramma « SI » inquartato con lo scacchiere su cespo di rose; sotto: « OPVS PISANI PICTORIS ».

(Arm. I, 5, 15, Ø 90 mm; Hill, p. 10 n. 33; SY, pp. 477 - 478, n. 79).

La medaglia venne eseguita per commemorare la vittoria di Fano: Sigismondo liberò Fano dall'assedio e tolse il territorio a Francesco Sforza che, dopo averlo invaso, lo aveva donato a Federico da Montefeltro. Fano era per il Malatesta il simbolo della Marca riconquistata per la Chiesa ³⁰.

²⁹ Abbreviazioni bibliografiche che seguono la descrizione di ciascun esemplare: Arm. = ARMAND, *Les médailleurs* ..., cit.; C. e C. = CALABI, CORNAGGIA, *Matteo de' Pasti*, cit.; Hill = HILL, *A Corpus* ... cit.; P. R. = PANVINI ROSATI, *Le medaglie malatestiane*, cit.; D. L. = G. DE LORENZI, *Medaglie di Pisanello e della sua cerchia*, Firenze 1983; SY. = SYSON, *Schede* ..., cit. Non essendo questo il catalogo di una mostra in cui si fa riferimento ad un esemplare specifico, la misura del diametro fornita è solamente indicativa, ed è quella riportata nell'opera che si richiama.

³⁰ RICCI, cit., p. 36.

La medaglia mostra Sigismondo nel suo ruolo militare di condottiero. È l'unica con la legenda « ARIMINI FANI D(OMINUS) ». Probabilmente fu fatta a Ferrara, non a Rimini ³¹.

Sigismondo compare in armatura su entrambe le facce e perciò propaganda la sua perizia nell'arte bellica e legittima il suo diritto, sottolineato dalla legenda, a governare Rimini e Fano grazie ai successi militari conseguiti ³².

Secondo Battaglini ³³ questa medaglia sarebbe stata gettata, cioè fusa, dopo la divisione della signoria tra Sigismondo (che tenne Rimini e Fano) e Malatesta (che ebbe Cesena e Cervia):

Sigismondo, per vincolo della parentela contratta con lo Sforza, e per sue mire di espansione, deciso di unirsi con lui, e difenderlo nella guerra che il Pontefice gli allestiva contro, divisò col fratello, che per approfittare di entrambi gli stipendi di quella, e per tutelarsi da ogni sciagura si sarebbe provveduto assai bene, se avendo diviso prima fra di loro lo stato, l'uno si fosse messo da una parte, e l'altro con quella opposta, militando ciascuno di loro a condizione che a sé s'intendesse acquistato quello che all'altro si fosse tolto.

Solo nel 1445 il Pisanello cominciò a porre nelle medaglie il millesimo; perciò questa medaglia dovrebbe essere stata fusa prima di quelle che portano la data ³⁴. Il ritratto di Sigismondo è precedente al 1444: infatti Giovanni Badile lo copiò sullo strombo della finestra della cappella Guantieri nella chiesa di S. Maria della Scala a Verona. Dunque esso è anteriore a quello ricorrente nelle opere di Matteo de' Pasti, di Agostino di Duccio e di Piero della Francesca. Solo su questa medaglia Sigismondo porta i capelli corti.

Secondo Hill ³⁵ una fusione posteriore di questo diritto è combinata con un ritratto del Pasti di Isotta recante aggiunta una falsa firma del Pisanello (fig. 28). Paolo Giovio menziona tra le opere del Pisanello una medaglia che rappresenta Sigismondo e Isotta; Hill sostiene che proba-

³¹ PASINI, *I Malatesti e l'arte*, cit., p. 142.

³² SYSON, *Scheda 79 in Leon Battista Alberti*, cit., p. 478.

³³ BATTAGLINI, *Memorie storiche*, cit., p. 249.

³⁴ Si veda la medaglia di Malatesta Novello: « MALATESTA NOVELLUS CESENAE DOMINUS DUX EQUITUM PRAESTANS ».

³⁵ HILL, *A Corpus*, cit., I, p. 10.

bilmente lo scrittore avrebbe conosciuto un campione di questa falsificazione, oppure confuso Pisanello e Pasti ³⁶.

Per quanto riguarda il monogramma si, lasciando da parte le congetture romantiche che lo vorrebbero nato dall'intreccio delle iniziali di Sigismondo e Isotta, pare più probabile l'ipotesi che lo associa al cavalierato conferito al Malatesta dall'imperatore nel 1433. In quell'occasione il signore di Rimini aggiunse la prima sillaba al suo nome, Gismondo, in onore del suo santo patrono ³⁷.

Medaglia raffigurante la rocca (fig. 2) (1445)



D/ Busto a destra del principe a testa nuda, con rosa sull'armatura; entro la scritta: « (rosetta) SIGISMVNDVS . DE . MALATESTIS . ARIMINI . ETC . ET . ROMANE . ECCLESIE . CAPITANEVS / GENERALIS » (nel giro interno).

R/ Il principe con armatura a cavallo, al passo verso sinistra, in un paesaggio roccioso, nell'atto di impartire ordini col bastone di comando; nel fondo, fra due rocce, una

³⁶ Si veda la fig. 28 del presente contributo.

³⁷ D'altronde l'abitudine di inserire la prima sillaba del proprio nome in stemmi o altri simboli araldici era piuttosto diffusa: si considerino, ad esempio, alcuni lacunari provenienti dalle pertinenze del palazzo del Cimiero in Rimini su cui entro uno scudo ovoidale compare la sigla RO, di Roberto Malatesta (fig. 26) (P. FALZONE, *Scheda 142*, in *Leon Battista Alberti*, catalogo della mostra, Milano 1994, pp. 542-543); un altro esempio geograficamente vicino è il palazzo dei Montefeltro ad Urbino, nelle cui decorazioni compare ripetutamente la sillaba iniziale FE di Federico.

fortezza (di Rocca Contrada) con lo stemma di Sigismondo e la data « M . CCCC / XLV ». Sotto: « OPVS PISANI PICTORIS » (in fascia incavata).

(Arm. I, 5, 14, Ø 105 mm; Hill, p. 10, n. 34; P. R., p. 108, n. 56).

Fu eseguita probabilmente per celebrare la nomina di Sigismondo a capitano generale delle armate papali. Da questa medaglia in poi il titolo appare su quasi tutti i tipi del Pasti. Sigismondo fu capitano generale di Eugenio IV (morto nel 1447), delle signorie di Venezia e di Firenze, della comunità di Siena.

Battaglini ³⁸ così ci racconta l'assedio a Roccacontrada: « raccolse l'esercito vicino ad Osimo, il 15 ottobre 1445 pose l'assedio a Roccacontrada. Fu reputata gloriosissima impresa per il luogo fortissimo per natura ³⁹. Il poeta parmigiano descrisse l'impresa in un carme ». Lo storico, riferendo stranamente l'episodio all'altra medaglia ⁴⁰, dice che sul finire del 1445 Sigismondo si recò a Roma per ricevere da papa Eugenio nuove istruzioni per continuare la guerra contro lo Sforza; stando alla Cronaca dell'Anonimo riminese: « non se poria scrivere gli onori che lui ricievette a Roma dal Santo Padre, e da tutti li cardinali, e li presenti che li fo fatti. E dixese che non fo uno gran tempo signore in Roma, che ricievesse tanto onore dal Papa e da' Cardinali » e che « el papa glie donò la spada et el capello », cioè lo stocco e il pileo benedetti.

Su questo esemplare i capelli del Malatesta sono lunghi e molto arricciati sulla nuca.

2. *Le medaglie di Matteo de' Pasti*

L'effigie di Sigismondo sulle medaglie del Pasti presenta caratteristiche molto simili: busto a testa nuda (solo su due è laureato), corazzato o indossante una cotta, volto a sinistra, con leggerissime varianti nel taglio dei capelli. La legenda è di due tipi: uno con la formula più comune presente anche sulla medaglia di Pisanello: « SIGISMVNDVS (variante SIGISMONDVS) PANDVLFVS DE MALATESTIS (variante D. MALATESTIS e MALATESTA) S. RO.

³⁸ BATTAGLINI, *Memorie storiche*, cit., p. 237.

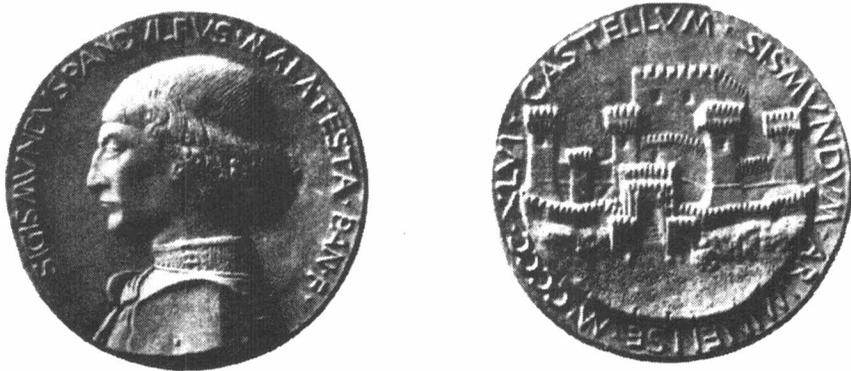
³⁹ Sulla medaglia la rocca è raffigurata tra sassi e dirupi.

⁴⁰ BATTAGLINI, *Memorie storiche*, cit., p. 249.

ECLESIE CAPITANEVS G. » (con varianti); l'altra, meno frequente, « SIGISMVN-
DVS PANDVLFVS MALATESTA PAN. F. » cui si accompagna in due medaglie
(sul dritto o sul rovescio) il titolo « PONTIFICII EXER(citus) IMPER(ator) ». Pasti usa la forma larga della lettera M sugli esemplari da lui firmati eseguiti prima di quelli per Sigismondo e Isotta. Sulle medaglie a loro dedicate e firmate, invece, usa la forma più stretta. Su quelle non firmate le due forme si alternano.

Medaglie raffiguranti Castel Sismondo (1446)

Sono conosciute numerose varianti di questa medaglia che è la prima ad avere un rovescio di carattere architettonico. Due recano la firma di Matteo de' Pasti. Le varianti sono nella legenda e in particolari dell'architettura della fortezza ⁴¹. Essendo una medaglia di fondazione, se ne furono moltissimi esemplari che poi vennero posti nelle fabbriche malatestiane.



(fig. 3)

D / « SIGISMVNDVS . PANDVLFVS . MALATESTA . PAN . F . » Busto a testa nuda a sinistra con armatura.

⁴¹ SYSON, Scheda 86, in *Leon Battista Alberti*, cit., p. 483.

R / « CASTELLVM SISMVNDVM ARIMINENSE M CCCC XLVI » (parole divise da punti a triangolo). Il castello di Rimini con torri quadrate e porta.

(Arm., I, 20, 12, Ø 83 mm; C. e C., p. 42, n. 12; Hill, p. 42 n.184, P. R., p. 118, n. 66).



(fig. 4)

D / Simile al precedente ma il busto più piccolo, le lettere più larghe che cominciano più vicino al busto.

R / Stesso modello del precedente.

(Arm., I, 20, 12, Ø 83 mm; C. e C., p. 43, n. 13, Hill, p. 42, n. 185).



(fig. 5)

D / Simile al precedente, ma il busto ancora più piccolo. Le lettere sono state prese forse dallo stesso modello catalogato da Hill al n. 184.

R / Stesso modello del precedente.

(C. e C., p. 43, n. 14; Hill, pp. 42 - 43, n. 186).

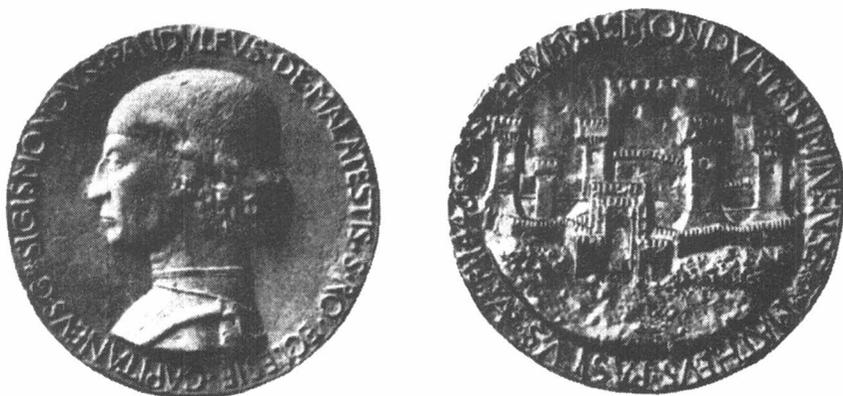


(fig. 6)

D / Busto a sinistra del principe, a testa nuda con armatura, « (rosetta) SIGISMVNDVS . PANDVLFVS . DE . MALATESTIS . S . RO . ECLESIE . CAPITANEVS . G . ».

R / Castel Sismondo di Rimini « (rosetta) CASTELLVM . SISMVNDVM . ARIMINENSE (due rosette) MATHEVS . PASTVS . V . FECIT ».

(Arm., I, 19, 6, Ø 85 mm; II, p. 286; Hill, p. 39, n. 163).



(fig. 7)

D / Busto a sinistra del principe, a testa nuda con armatura « (rosetta) SIGISMONDVS . PANDVLFVS . DE . MALATESTIS . S . RO . ECLESIE . CAPITANEVS . G ».

R / « (rosetta) CASTELLVM . SISMONDVM . ARIMINENSE (due rosette) MATHEVS . PASTVS . V . F . I446 ». Castel Sismondo a Rimini.

(C. e C., p. 29, n. 5 A e 5 A bis, Ø 84 mm; Hill, p. 39, n. 164a /b).



(fig. 8)

D / Busto a sinistra del principe a testa nuda con armatura « (rosetta) SIGISMONDVS . PANDVLFVS . DE . MALATESTIS . S . RO . ECLESIE . C . GENERALIS ».

R / « (rosetta) CASTELLVM . SISMONDVM . ARIMINENSE . M . CCCC . XLVI ». Castel Sismondo a Rimini.

(C. e C., p. 37, n. 2, Ø 83 mm; Hill, p. 41, n. 174, D. L., pp. 51 - 55, n. 30; SY., p. 483, n. 86).



(fig. 9)

D / Idem.

R / Il castello ha tre finestre in più.

(Hill, p. 41, n. 175).

D / Busto a sinistra del principe a testa nuda con armatura « (rosetta) SIGISMONDVS . PANDVLFVS . DE . MALATESTIS . S . RO . ECCLESIE . CAPITANEVS . G ».

R / « CASTELLVM SISMONDVM ARIMINENSE M CCCC XLVI » (parole divise da punti a triangolo). Il castello di Rimini (probabilmente dallo stesso modello della medaglia in fig. 6).

(Arm., I, 19, 7; C. e C., p. 56, n. 8; Hill, p. 41, n. 176).

D / Idem.

R / (rosetta) CASTELLVM . SISMONDVM . ARIMINENSE . M . CCCC . XLVI. Il castello di Rimini (dallo stesso modello della medaglia in fig. 6).

(C. e C., p. 36, n. 1; Hill, p. 41, n. 177).

Battaglini ⁴² citando l'autore della cronaca anonima riferisce che fin dal 1437 cominciò la costruzione di questa fortificazione. Il Malatesta non vi poté risiedere prima del 1446 (si veda l'iscrizione sulla porta di Castel Sismondo): il primo ricevimento è del 3 dicembre 1446, quando fu ospite Gian Galeazzo de' Manfredi di Faenza, che desinò nel castello.

La legenda sul rovescio (« CASTELLVM SISMONDVM ARIMINENSE M CCCC XLVI ») è identica alla scritta che compare sul tondo raffigurante il castello nell'affresco di Piero della Francesca nella cella delle Reliquie del tempio malatestiano. Secondo Hill ⁴³ l'immagine di Castel Sismondo nel tondo dell'affresco sarebbe stata copiata dal rovescio del tipo da lui catalogato al numero 163 (fig. 6).

Si confronti anche il rilievo inciso all'interno della balaustra della cappella di S. Sigismondo nel tempio malatestiano ⁴⁴: il ritratto di Sigismondo è molto simile a quello sul diritto di queste medaglie.

⁴² BATTAGLINI, *Memorie storiche*, cit., p. 239.

⁴³ HILL, *A Corpus*, cit., I, p. 39.

⁴⁴ RICCI, *Il Tempio*, cit., p. 373 fig. 347.

Medaglie raffiguranti la virtù della Fortezza (1446)



(fig. 10)

D / « (rosetta) SIGISMUNDVS PANDVLVS . MALATESTA . PAN . F . PONTIFICII . EXER . IMP(erator) ». Busto a testa nuda, a sinistra con maglia e sopravveste.

R / Donna con petto armato, lunga tunica e corona regale alla fronte (personificazione della Fortezza), che seduta su un seggio formato da due protomi di elefante unite in senso contrario ha nelle mani una colonna infranta, e sotto i piedi: « (rosetta) M . CCCC . XLVI (rosetta) ».

(Arm., I, 20, 11, Ø 83 mm; C. e C., p. 40, n. 8; Hill, pp. 41-42, n. 180; P. R., p. 116, n. 62).

La legenda sul diritto (figlio di Pandolfo) appare anche nell'affresco di Piero della Francesca nella Cella delle Reliquie, mentre la carica (comandante dell'esercito pontificio) compare sul suo sarcofago e nelle iscrizioni sulla facciata e nell'interno del tempio.

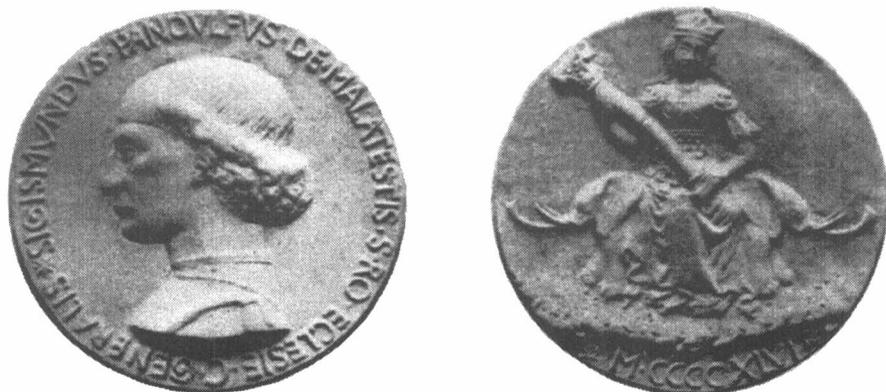


(fig. 11)

D / « SIGISMONDUS . P . D . MALATESTIS . S . R . ECL . C . GENERALIS ». Busto a sinistra con maglia e sopravveste.

R / Figura femminile (la Fortezza), con lunga tunica, seduta a sinistra su nobile seggio regge con la destra una colonna spezzata sulle ginocchia, e con la sinistra un lembo della sua veste; all'intorno: « MCCCC XLVI ».

(Arm. I, 20, 14, Ø 43 mm; C. e C., p. 38, n. 5; Hill, p. 42, n. 181; P. R., p. 116, n. 63; SY., p. 483, n. 87 b).



(fig. 12)

D / « (rosetta) SIGISMUNDUS . PANDVLFVS . DE . MALATESTIS . S . RO . ECLESIE . C . GENERALIS ». Busto a testa nuda, a sinistra, con maglia e sopravveste.

R / Figura femminile (la Fortezza) con petto armato e corona regale alla fronte che, seduta di fronte su un seggio formato da due protomi di elefante unite in senso contrario, tiene nelle mani una colonna infranta. Sotto: « (rosetta) M . CCCC . XLVI (rosetta) ».

(Arm., I, 20, 9, Ø 83 mm; C. e C., p. 39, n. 7; Hill, p. 41, n. 178; P. R., p. 114, n. 61).

L'immagine sul rovescio simboleggia la fortezza dimostrata da Sigismondo nel corso della guerra contro lo Sforza. La virtù della Fortezza era ritenuta fondamentale per il sovrano di una città-stato e per un condottiero militare. La sua raffigurazione è semplice e si discosta da quella tradizionale solo per le due protomi di elefante, che relazionano in senso più stretto questa virtù con il Malatesta, essendo l'elefante uno dei simboli a lui più caro. Questa medaglia catalogata da Hill al n. 178 (fig. 12) compariva anche nell'inventario di Ludovico Mengozzi citato dal Battaglini ⁴⁵: « *Una [medalia] magna in qua ab uno latere erat ymago magnifici domini nostri et in alio latere fortitudo recumbans super ellephantes* ».

Battaglini ⁴⁶ aggiunge che nella carica di generalato di Santa Chiesa Sigismondo perseverò tutto l'anno 1446 proseguendo la guerra contro Francesco Sforza che, perduta ogni signoria nella Marca, si ridusse con le sue genti rimaste tra Urbino e Pesaro; con l'appoggio di Federico da Montefeltro e di suo fratello Alessandro Sforza cominciò ad assediare Gradara, roccaforte dei Malatesta. La valorosa difesa di Sigismondo e il sopravvenire dell'inverno lo fecero ritirare a Pesaro insieme alla moglie.

⁴⁵ BATTAGLINI, *Memorie istoriche*, cit., pp. 264-265.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 239.

Medaglie raffiguranti la targa (1446)



(fig. 13)

D / « SIGISMONDVS . P . D . MALATESTIS . S . R . ECL . C . GENERALIS. » Busto a sinistra del principe, a testa nuda con maglia e sopravveste.

R / Sigla SI in una targa o scudo sotto un elmo coronato, e adorno del solito cimiero malatestiano a testa di elefante. Sotto: « . M CCCC XLVI . ».

(Arm. I, 21, 16; C. e C., p. 31, n. 6 bis, Ø 41 mm; Hill, p. 40, n. 166; P. R., p. 111, n. 59).



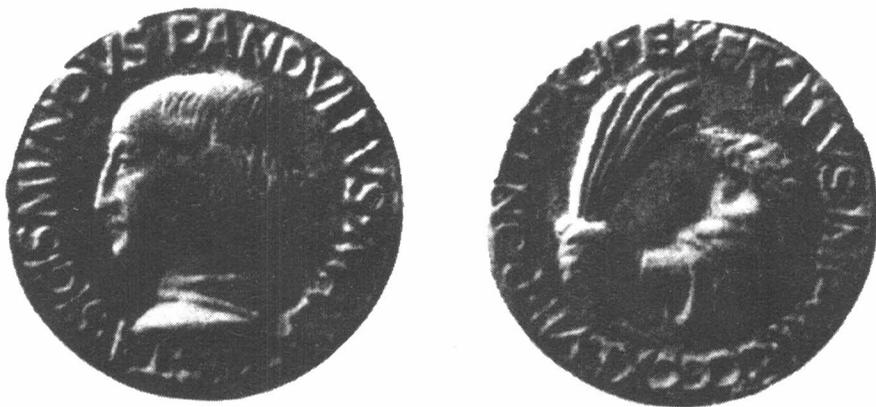
(fig. 14) Medaglia con firma del Pasti :

D / Busto a sinistra del principe, a testa nuda con maglia e sopravveste « SIGISMONDVS . P . D . MALATESTIS . S . RO . ECL . C . GENERALIS ».

R / Sigla SI in una targa o scudo sotto un elmo coronato, e adorno del solito cimiero malatestiano. In cerchio le lettere: « O (pus) M (atthaei) D (e) P (astis) V (eronensis) e la data M CCCC XLVI ».

(Arm., I, 20, 15, Ø 43 mm; C. e C., p. 30, n. 6; Hill, pp. 39-40, n. 165; P. R., p. 111, n. 58).

Medaglia raffigurante un braccio con ferula (1447)



(fig. 15)

D / « SIGISMONDVS . PANDVLFVS . MALATESTA ». Busto a sinistra del principe a testa nuda con maglia e sopravveste.

R / Braccio destro coperto da lunga e rimborsata manica, con polsino aderente che regge una ferula. « PONTIFICII . EXERCITVS . IMP . M . CCCC . XLVII ».

(Arm., I, 21, 18, Ø 32 mm; C. e C., p. 40, n. 9; Hill, p. 42, n. 182; P. R., p. 116, n. 64).

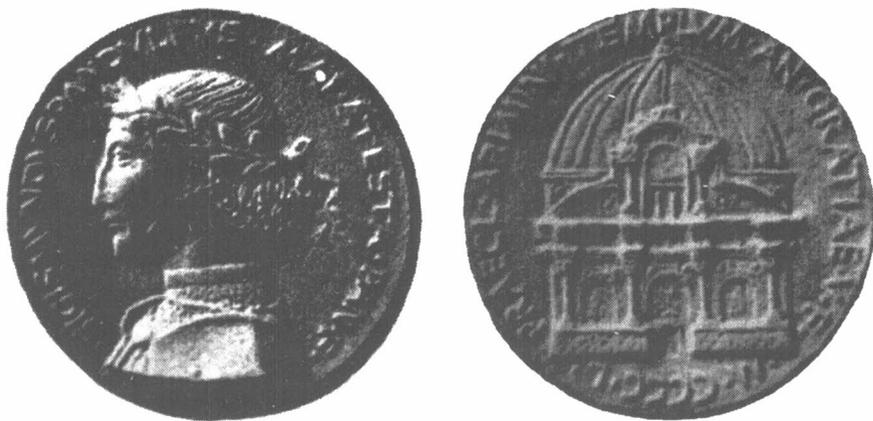
Nel marzo 1447 Francesco Sforza faceva ritorno col suo esercito in Lombardia, dopo aver fatto pace col Malatesta; Sigismondo, che si era recato nell'inverno a Milano ed aveva pacificato il conte Francesco col duca suo suocero, poté vantarsi di una vittoria compiuta a favore della Chiesa, con soddisfazione del Pontefice.

La ferula, o verga di betulla, era un simbolo di comando. Nell'inventario di Ludovico Mengozzi del 9 ottobre 1457 ⁴⁷ è menzionata « una alia medalea parva in qua ab uno latere erat ymago magnifici domini nostri, in alio quedam manus cum ferula ». Il disegno, comunque, deriva dal tipo delle antiche monete della vicina Ancona: una mano che regge una palma ⁴⁸.

Medaglia commemorativa del Tempio (1450)

Porta la data 1450, anno giubilare. La sua attribuzione è incerta. Secondo la Cronaca di Anonimo riminese fin dal 1447 Sigismondo aveva deciso di abbellire ed incamiciare la chiesa dei Francescani. Il denaro riportato dalla condotta dei Fiorentini fu impiegato probabilmente in gran parte per i lavori del tempio.

Queste medaglie furono coniate in bronzo, argento e oro.



(fig. 16)

D / Busto di Sigismondo coronato d'alloro, a sinistra con armatura, « SIGISMVNDVS . PANDVLFVS . MALATESTA . PAN . F . ».

R / Prospetto del tempio compiuto in ogni sua parte secondo la proposta di ricostruzione dell'Alberti, « PRAECL . ARIMINI . TEMPLUM . AN . GRATIAE . V(ivens o victor o votum) . F(ecit) . . M . CCCC . L . ».

⁴⁷ BATTAGLINI, *Memorie istoriche*, cit., pp. 264-265.

⁴⁸ HILL, *A Corpus*, cit., I, p. 42.

(Arm., I, 21, 17, Ø 40 mm; C. e C., p. 44, n. 15; Hill, p. 42, n. 183, P. R., p. 118, n. 65).

La data non corrisponde a quella della fusione della medaglia, poiché non ne è stato trovato nessun esemplare tra quelle riposte sul dorso degli elefanti che fanno da base al pilastro sinistro della cappella di S. Sigismondo, posti in opera il 15 o il 23 ottobre 1450, né tra quelle riposte sul capitello dello stesso pilastro, montato più tardi. Sei esemplari sono invece stati trovati, disposti a croce, sotto il corpo di Sigismondo.

Della medaglia si conoscono due versioni, con varianti minori, che indicano modifiche al progetto iniziale: nella prima il portale centrale è una semplice apertura grezza, sovrastata da un'apertura minore; nella seconda invece il portale è completo del timpano e dei festoni laterali, con traccia del parlamento in marmi policromi, come si presenta oggi ⁴⁹. La medaglia dovrebbe essere anteriore al 1454, perché a quella data l'Alberti aveva già modificato il progetto della facciata nelle alzate (non più curve, ma rette) che fanno da contrafforti al nicchione centrale ⁵⁰.

Medaglia raffigurante l'elefante

L'inventario di Ludovico Mengozzi del 9 ottobre 1457 ⁵¹ menziona una « medalea parva » sulla quale « ab uno latere erat elephas unicus et in alio latere ymago magnifici domini nostri ». Nessun esemplare è noto.

⁴⁹ SYSON, *Scheda 88*, in *Leon Battista Alberti*, cit., p. 484. Esiste anche una replica in argento, forse dei secc. XVI o XVIII, completamente cesellata, in cui il tempio appare ricco di decorazioni.

⁵⁰ PASINI, *Sigismondo Pandolfo Malatesta e il suo tempo*, cit., pp. 139-141.

⁵¹ BATTAGLINI, *Memorie istoriche*, cit., pp. 264-265.

Medaglia senza il rovescio (attr. incerta)



(fig. 17)

D / Busto a sinistra del principe, la testa cinta di corona d'alloro, con armatura.

« SIGISMVNDVS . PANDVLFVS . MALATESTA . PAN . F . POLIORCITES . ET . IMP . SEMPER . INVICT(VS) ».

(Arm., I, 20, 13, Ø 90 mm; C. e C., p. 53, n. 3; Hill, p. 43, n. 190).

Battaglini ⁵² dice che « questi titoli non gli convennero mai meglio che dopo la vittoria di Vado. Al soldo dei fiorentini contro la seconda invasione dell'esercito di re Alfonso d'Aragona, ricevette il 30 settembre 1453 il bastone del Generalato sopra tutto l'esercito, col quale espugnò Vado, luogo di mare forte ed importante, dove, per conservarlo, si erano raccolte tutte le forze nemiche per terra e per mare. Il Malatesta fece piantare e disporre le artiglierie in un luogo ritenuto impossibile, ossia palustre, e perciò viene lodata e ammirata l'intelligenza del signore di Rimini ».

Sigismondo è a mezzo busto, vestito con armatura. La corona d'alloro che gli cinge il capo fu un nuovo fregio che il senato Fiorentino gli decretò fin da quando tornò vincitore nel 1448. Sigismondo se ne adorna solo su questa medaglia e su quella del tempio, del 1450; nella miniatura del codice bolognese dei Francescani raffigurante il trionfo condotto da

⁵² BATTAGLINI, *Memorie istoriche*, cit., p. 252.

Sigismondo in Firenze da quella prima vittoria, abbellito con arte dal poeta Basinio da Parma, il Malatesta si mostra al pubblico da un'alta ringhiera accompagnato da tutta la Signoria, e cinto il capo da quella corona. In tutti i ritratti del tempio di Rimini Sigismondo è coronato d'alloro.

Secondo Hill ⁵³ la medaglia sembra un'invenzione posteriore, e il termine « *poliorcites* » è senza dubbio un puro sfoggio di pedanteria.

Medaglie per Isotta

Queste medaglie recano, eccetto due del 1447, la data 1446. In quel periodo Sigismondo era ancora sposato con Polissena Sforza, che morirà nel 1449. Il 1446 è l'anno in cui iniziò la relazione con Isotta. La data ricorda la nascita di questo legame affettivo, ma Isotta venne onorata ufficialmente solo dopo la morte di Polissena. Medaglie con l'effigie di Isotta non sono state finora trovate nel tempio malatestiano, ma da una cronaca del quattrocento si sa che molti esemplari furono sepolti alla base del torrione di Senigallia nell'estate del 1455 ⁵⁴. Isotta era molto intelligente e colta: conosceva la filosofia, la storia, scriveva poesie.

Le medaglie a lei dedicate recano due tipi di legende: quelle con la firma riportano la scritta « ISOTE ARIMINENSI FORMA ET VIRTUTE ITALIE DECORI », che ripete l'iscrizione voluta da Sigismondo sul sepolcro dell'amata e poi ricoperta (forse per placare l'ira di Pio II) con una targa in bronzo recante altra iscrizione. Le medaglie senza firma hanno solo il nome « D ISOTTAE ARIMINENSI » identico alla prima parte della nuova iscrizione sul sarcofago. Dunque le due legende indicherebbero una successione temporale delle medaglie. Due sono i tipi di ritratto: uno con acconciatura coperta da velo e l'altro senza.

⁵³ HILL, *A Corpus*, cit., I, p. 43.

⁵⁴ PASINI, *I Malatesti e l'arte*, cit., p. 144.

Medaglia raffigurante un libro (1446)



(fig. 18)

D / Busto di Isotta a destra con acconciatura alta ornata di velo che pende dietro il capo. « D. ISOTTAE. ARIMINEN. MCCCCXLVI. ».

R / Libro chiuso con lettere intorno « ELEGIAE ».

(Arm, I, 22, 24, Ø 43 mm; C. e C., P. 57, n. 13; Hill, p. 43, n. 189; P. R., p. 122, n. 69).



(fig. 19)

D / Busto di Isotta a destra con acconciatura alta trattenuta da nastri. « D ISOTTAE ARIMINENSI » (parole divise con punti a triangolo).

R / Libro chiuso con lettere intorno « ELEGIAE ».

(Arm., I, 22, 23, Ø 43 mm; C. e C., p. 42, n. 11; Hill, p. 43, n. 188; P. R., p. 120, n. 68).

L'immagine del libro forse rappresenta un canzoniere di Sigismondo dedicato ad Isotta. Antonio Costanzo nei suoi versi latini stampati a Fano nel 1502 lodando Isotta dice che è stata eternata dai carmi di Sigismondo.

Mazzucchelli⁵⁵ pensa che siano le Elegie di Porcellio scritte nel 1446, che però non furono a Rimini prima del 1450, o l'Isotteo di Basinio, stampati a Parigi da Preudhomme nel 1539 col titolo *Trium poetarum elegantissimorum Porcelli, Basinii et Tebani opuscola*. Dal momento però che la medaglia porta la data 1446, si farebbe riferimento ad un'opera di Isotta stessa.

Medaglie raffiguranti un putto (1446)

Altre due medaglie minori applaudono il valore di Isotta in poesia:



(fig. 20) con firma di Matteo de' Pasti:

D / Busto a destra di Isotta adorna il capo di velo, e lettere intorno « ISOTE ARIMINENSI. FORMA . ET . VIRIVTE . ITALIE . DECORI ».

R / (putto alato) genio che scende a volo, emergendo da una nuvola, recante in

⁵⁵ BATTAGLINI, *Memorie istoriche*, cit., p. 255.

entrambe le mani una corona d'alloro « . M . CCCC . XLVI . OPVS . MATHEI . DE . PASTIS . V
(Veronensis) ».

(Arm., I, 22, 25, Ø 45 mm; C. e C., p. 32, n. 8; Hill, p. 40, n. 170).



(fig. 21)

Il secondo esemplare è pressoché identico al primo: lo distinguono qualche piccola varietà nelle lettere e la mancanza nel rovescio (datato) della firma del Pasti.

(Arm., I, 22, 26, Ø 43 mm; C. e C., p. 57, n. 12; Hill, p. 40, n. 171).

Medaglie raffiguranti l'elefante (1446)

Due medaglie maggiori:



(fig. 22)

D / Busto di Isotta a destra, vestita, con acconciatura alta coperta da velo con gioiello sulla cima della fronte, « ISOTE ARIMINENSIS FORMA ET VIRIVTE ITALIE DECORI (parole divise da rosetta) ».

R / (pianta di rosa araldica) « OPUS . MATHEI . DE . PASTIS . V (Veronensis) » (pianta di rosa araldica). Sotto: « (rosetta) M .CCCC . XLVI (rosetta) ». Elefante in movimento a destra su prato fiorito.

(Arm., I, 21, 20, Ø 84 mm; C. e C., p. 31, n. 7; Hill, p. 40, n. 167; P.R., p. 114, n. 60).



(fig. 23)

Un altro esemplare tratto da un modello alterato reca sul rovescio lo stesso elefante, tutta la legenda è stata tolta, tranne la data, e un sole radioso che spunta da nubi è stato posto al di sopra del prato (Hill, p. 40, n. 168). Questa variante potrebbe essere stata ispirata dal rilievo su uno dei pilastri della cappella di Isotta nel tempio malatestiano.



(fig. 24)

D / Busto di Isotta a destra con acconciatura alta trattenuta da nastri. « D ISOTTAE ARIMINENSI » (parole divise con punti a triangolo).

R / (rosetta) « M.CCCC. XLVI (rosetta) ». Elefante in movimento a destra su prato fiorito.

(Arm., I, 21, 19, Ø 84 mm; C. e C., p. 41, n. 10; Hill, p. 43, n. 187; P. R., p. 120, n. 67; D. L., p. 51, n. 9, SY., p. 486, n. 90).

Questa medaglia è ritenuta essere la seconda in ordine cronologico. Considerando le alterazioni sul rovescio e le iscrizioni più semplici, meno stipate su entrambe le facce, è probabile che l'ipotesi sia esatta. Nell'inventario del Mengozzi ⁵⁶ si cita « una medalea metalli magna in qua ab una parte erat sculpta ymago magnifice domine Isotte de Malatestis et in alia parte ymago elephantis ».

L'elefante racchiude come simbolo tutte le virtù convenienti ad un ottimo regnante ed è perciò da identificarsi con lo stesso Sigismondo. « Non fu mai incluso entro targhe o scudi, e solo partecipò all'araldica inalberando su elmi e lambrechini il capo enorme per le larghe orecchie, i lunghi denti ricurvi, la tortuosa proboscide » ⁵⁷. Solo Sigismondo e Malatesta Novello si valsero della sua figura intera a scopo simbolico e decorativo. È presente su molte monete antiche ⁵⁸ e forse sull'arco di Augusto a Fano ⁵⁹.

Medaglia raffigurante la rosa (esemplare da modello alterato) (1447)



(fig. 25)

⁵⁶ BATTAGLINI, *Memorie storiche*, cit., p. 264.

⁵⁷ RICCI, *Il Tempio*, cit., p. 319.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 329, nota 47.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 322.

D / Busto di Isotta con data 1447.

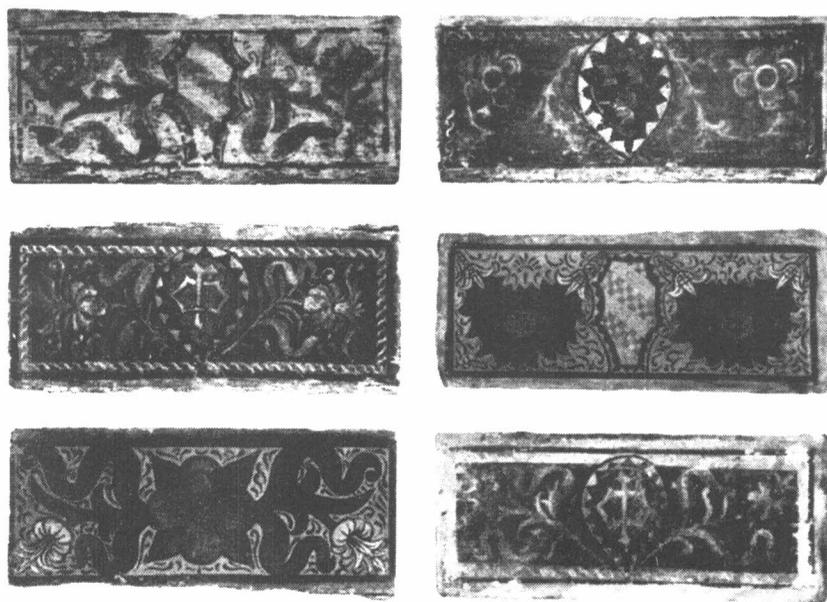
R / Rosa a quattro petali, con stelo e due foglie, e il monogramma P M.

(Arm., I, 22, 22; C. e C., p. 56, n. 10; Hill, p. 40, n. 169).

La rosa non è simbolo personale di Sigismondo, ma del suo casato. Fra le imprese dei Malatesti, già vicari della Chiesa e signori di Rimini, ci sono infatti lo scacchiere, la sega, la stella e la rosa. Troviamo rose a sei petali, i primi fiori malatestiani, nel sigillo di Carlo.

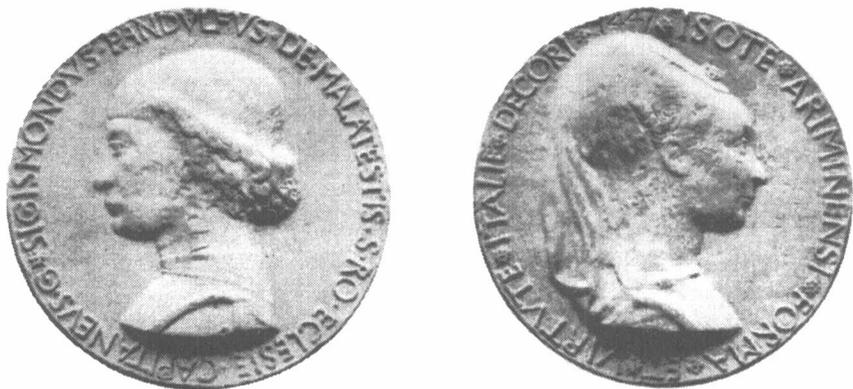
Sulle monete coniate in Fano da Pandolfo, padre di Sigismondo, ci sono invece rose a quattro petali. Nel tempio malatestiano abbondano le riproduzioni di questo fiore.

Su dei lacunari, di proprietà del Museo Civico di Rimini e provenienti dalle pertinenze del palazzo del Cimiero, vi sono diversi tipi di emblemi, compresi tra decorazioni floreali diverse (fig. 26): in particolare si osserva quello recante uno scudo a testa di cavallo con ai lati rose a quattro petali e ampio racemo verde (sec. XIV), e quello con una grande rosa rossa a quattro petali e quattro sepal.



(Fig. 26)

Medaglia raffigurante Sigismondo e Isotta (1447)



(fig. 27)

D / Busto di Sigismondo, a sinistra, con maglia e sopravveste: « (rosetta) SIGISMONDVS . PANDVLFVS . DE . MALATESTIS . S . RO . ECLESIE . CAPITANEVS . G ».

R / Busto di Isotta a destra, vestita, con acconciatura alta coperta da velo con gioiello sulla cima della fronte: « ISOTE ARIMINENSI FORMA ET VIRI LUTE ITALIE DECORI » (parole divise con rosette). Sopra la testa « 1447 ».

(C. e C., p. 56, n. 9; Hill, p. 41, n. 173).



(fig. 28)

D / Busto a destra del principe a testa nuda, con cotta di maglia e sopravveste ricamata con le rose quadrilobate dei Malatesta; entro la scritta: « (rosetta) SIGISMVNDVS . PANDVLFVS . DE . MALATESTIS . ARIMINI . FANI (rosetta) D(ominvs) ».

R / Busto di Isotta a destra, vestita, con acconciatura alta coperta da velo con gioiello sulla cima della fronte: « (rosetta) ISOTE . ARIMINENSI (rosetta) OPVS . PISANI . PICTORIS ».

(Arm., I, 13, A e 22, nota 22; Hill, p. 10, n. 33; P. R., p. 122, n. 70).

Quest'ultimo esemplare è frutto di una falsificazione antica in cui la rifusione del dritto della medaglia del Pisanello (fig. 1) è stata unita al ritratto di Isotta presente sulle medaglie del Pasti con l'aggiunta della falsa firma : « OPVS PISANI PICTORIS » (fig. 28). Paolo Giovio annovera tra le opere del Pisanello una medaglia che riproduce Sigismondo e Isotta: egli forse ha visto un esemplare di questo falso, o ha confuso Pisanello con Pasti ⁶⁰.

Panvini Rosati al n. 70 ⁶¹ dà l'esatta descrizione dell'esemplare, ma fornisce un'indicazione errata del riferimento bibliografico ⁶² e scambia l'immagine del rovescio con quella del dritto della medaglia riprodotta da Hill al n. 167. Simile confusione si è riscontrata nella scheda n. 90 curata da Syson ⁶³: qui è descritta la medaglia di Isotta con l'elefante sul rovescio ⁶⁴, mentre l'illustrazione si riferisce al rovescio del falso in questione.

⁶⁰ Si veda nota 35.

⁶¹ PANVINI ROSATI, *Le medaglie*, cit., p. 122.

⁶² Si tratta di HILL, *A Corpus*, cit., p. 10, n° 33, anziché p. 43.

⁶³ SYSON, *Schede*, cit., p. 486.

⁶⁴ HILL, *A Corpus*, cit., p. 43, n° 187.